

**LO STUDIO**

# Salario minimo, l'Ipl avverte: «Non basta»

Mentre a Roma le opposizioni sfilano davanti alla presidente Giorgia Meloni per discutere di salario minimo, a Bolzano uno studio dell'Ipl certifica che la soglia proposta dei 9 euro l'ora non sarebbe la panacea a tutti i mali del mercato del lavoro: «Meglio investire di più sulla contrattazione territoriale per garantire salari adeguati» sottolinea l'istituto.

a pagina **3 Mariucci**

**Lo studio**

## Salario a 9 euro l'ora: «Non è la panacea, serve investire sulla contrattazione locale»

**M**entre a Roma le opposizioni sfilano davanti alla presidente Giorgia Meloni per discutere di salario minimo, a Bolzano uno studio dell'Istituto Promozione Lavoratori certifica che la soglia proposta dei 9 euro l'ora non sarebbe in realtà la panacea a tutti i mali del mercato del lavoro; anche perché, dicono i dati, quasi la metà dei contratti collettivi applicati in Alto Adige (20 su 43) prevedono già una retribuzione superiore. Meglio allora investire di più sulla contrattazione territoriale; trattative portate avanti a livello locale tra datori di lavoro e sindacati grazie alle quali si possa arrivare ad una integrazione rispetto ai contratti nazionali. La situazione altoatesina è efficacemente sintetizzata dal direttore di Ipl Stefan Perini: «Siamo un territorio con prezzi svizzeri ma salari italiani. Non possiamo essere soddisfatti del salario minimo a 9 euro lordi l'ora». Tradotto in cifre significa che, ipotizzando un paniere di beni di prezzo 100, questo costerebbe 125 in Alto Adige e 84 in Molise. Peccato che i conti non tornano facendo lo stesso esempio con gli stipendi: fatta 100 la retribuzione giornaliera media di un full time, in Provincia di Bolzano questa diventa «solo» 109, dunque insufficiente a colmare il divario in termini di caro vita. E allora come se ne esce? «Le organizzazioni sindacali – spiega il presidente di Ipl Andreas Dorigoni – si sono mobilitate già da diverso tempo per richiedere retribuzioni più alte, con l'introduzione di un elemento provinciale di 150 euro lordi mensili a difesa del potere d'acquisto. I risultati presentati confermano la nostra convinzione che dobbiamo proseguire con tenacia su questa strada». In sostanza, meglio un contratto nazionale «integrato» a livello territoriale che un salario minimo identico dalla Sicilia all'Alto Adige. Linea sulla quale concordano anche i sindacati: «Il salario minimo sarebbe un tassello, ma da solo non risolverebbe il problema. Ad esempio, dove c'è lavoro nero o grigio sarebbe praticamente inutile introdurlo. Bisognerebbe internalizzare i lavori che oggi vengono assegnati con appalti al ribasso, e eliminare generatori di lavoro povero come tirocini e voucher» commentano le segretarie di Cgil e Cisl Cristina Masera e Donatella Califano.

Ipl Il presidente  
Andreas Dorigoni**Francesco Mariucci**